



GIOVANI

Nel logo la Croce e i simboli della regione: il Po la Mole e i monti



Il logo di «Taizé Torino 2020», in programma dal 28 dicembre 2020 al 1° gennaio 2021, è costituito da tre grandi segni grafici. La «Croce di Taizé», che evoca la forma di una colomba, simbolo dello Spirito, dono di Cristo Risorto. Appare poi la Mole Antonelliana, simbolo della città. C'è, inoltre, la forma delle vicine montagne, che fanno da "skyline" a Torino e sono simbolo dell'intera Regione Piemonte. La linea sinuosa sotto le montagne, infine, evoca il fiume Po e il colore azzurro e blu richiama la neve, i ghiacciai e il cielo ammirabili dai monti.

Dopo l'annuncio di frère Aloise, la diocesi si prepara ad accogliere 15mila ragazzi europei. Il responsabile di pastorale giovanile, don Luca Ramello: «Coinvolte famiglie e comunità. L'incontro interpersonale è il senso dell'esperienza»

Torino, città per i giovani Prossima meta Taizé 2020

CHIARA GENISIO

Torino nel 2020 ospiterà il «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra», il Capodanno di Taizé. Un'esperienza di cinque giorni che si svolge alla fine di ogni anno, dal 28 dicembre al 10 gennaio. Vi partecipano migliaia di giovani. L'annuncio è stato dato durante l'ultimo incontro europeo nella città polacca di Breslavia, il 30 dicembre scorso, da frère Alois, il priore della comunità di Taizé. L'elemento importante di questi incontri, oltre alla preghiera, è l'ospitalità da parte delle famiglie e delle comunità che accolgono i giovani europei. Don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Torino e del Piemonte, è uno dei protagonisti di questo evento. **Don Ramello quali sono gli elementi che caratterizzano il Capodanno di Taizé?**

Innanzitutto il carattere non solo internazionale, ma ecumenico. Torino è stata scelta dai freres di Taizé anche per la sua lunga storia di cammino ecumenico e per l'intenzione di tutte le confessioni cristiane presenti nel nostro territorio di preparare e vivere insieme il raduno. Poi si tratta di un evento in cui primo protagonista è il Signore e, dunque, la preghiera che nel suo nome tutti i giovani vivono, più volte lungo l'arco della giornata. E poi l'ospitalità delle famiglie. Ciò che fa la differenza è l'incontro interpersonale che, insieme ai momenti di preghiera, rappresenta davvero l'anima e il senso profondo di questa esperienza spirituale.

Torino sta vivendo un momento difficile soprattutto per la carenza di lavoro, tanti giovani pensano di andarsene. Questo evento come può essere d'aiuto alle nuove generazioni?

Il senso di questo incontro è soprattutto spirituale, i giovani si ritrovano per pregare, con uno sguardo aperto all'oltre. I problemi e le situazioni difficili restano, ma c'è la forza della preghiera. Si vivrà in pie-

no un'esperienza di solidarietà. Torino sarà invasa da tanti giovani provenienti da altri Paesi che porteranno le loro problematiche, i partecipanti potranno condividere esperienze che li aiuteranno a non chiudersi nelle difficoltà, ma a essere più solidali, riceveranno molti stimoli. I-

noltre si vivrà il grande tesoro dello scambio interculturale. Questa ricchezza delle culture vuol dire avere sguardi diversi sulla realtà, modi di affrontare la crisi differenti. Sono tutti doni che noi potremmo offrire con la nostra tradizione, ma che sicuramente riceveremo anche dai

giovani che verranno. **Uno degli obiettivi è quello di ospitare i probabili 15mila giovani che giungeranno a Torino. L'invito è rivolto solo alle famiglie dei ragazzi o più in generale?** L'appello è rivolto alle famiglie e alle comunità. Saranno interpellate

quindi non solo le famiglie, ma anche le diverse comunità di tutte le confessioni religiose. Noi chiediamo ai giovani delle varie comunità di mobilitarsi per l'ospitalità. La grande scommessa è un anziano solo che possa diventare ospite di alcuni giovani con la mediazione culturale e linguistica dei ragazzi torinesi. **Un anno per prepararsi, cosa avete in programma?**

La preparazione avverrà su tre livelli. Il più immediato è l'ambito organizzativo, ci sarà un coordinamento ecumenico che si ritroverà periodicamente. Un percorso organizzativo che sarà già un banco di prova di una sensibilità ecumenica che cresce. Poi c'è l'attività di sensibilizzazione delle comunità sul significato di questo evento che coinvolgerà tutti i piemontesi. Infine la preparazione spirituale sul carisma di Taizé, soprattutto per gli adolescenti. Tutte le attività della pastorale giovanile che saranno organizzate avranno questa

sensibilità verso la preghiera di Taizé. **Chi parteciperà al «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra» potrà contemplare la Sindone. Una grande opportunità voluta dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Si parla di contemplazione e non di venerazione, perché?**

La contemplazione del mistero nella preghiera è, fin dall'inizio, una delle forze che caratterizzano la spiritualità di Taizé. Inoltre si desidera rispettare tutte le sensibilità dei credenti, anche gli appartenenti a quelle confessioni cristiane che hanno maturato un'esperienza diversa nel rapporto con le immagini. Si tratta di una esperienza che si inserisce all'interno di un pellegrinaggio, di un cammino, mentre per le altre ostensioni la venerazione era un punto di arrivo. Sarà un'opportunità di riflessione per tutti, l'Uomo della Sindone che offre lo stesso messaggio in modo nuovo. Come sostiene papa Francesco: quando si prende il passo dei giovani, la Chiesa stessa viene rinnovata.



Un gruppo di giovani davanti al duomo di Torino, nell'ambito di una visita estiva ai luoghi del beato Pier Giorgio Frassati

IL MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO

Nosiglia: «Sarà un ponte di fratellanza»

MARCO BONATTI

«Scambio di doni» è una delle parole chiave dell'esperienza di Taizé, perché fin dalla fondazione la comunità ecumenica ha compreso che ogni ospite, ogni visitatore non solo viene accolto ma "porta" con sé qualcosa: la propria umanità come la propria fratellanza. Per questo l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, preparando l'accoglienza del Pellegrinaggio di fiducia sulla terra in diocesi, ha voluto inserirsi in questa logica di dono fraterno: la comunità cristiana subalpina sta preparando un'accoglienza che porterà i 15mila giovani nelle case e nelle famiglie torinesi, per creare occasioni di conoscenza diretta e di amicizia. Ma il Pellegrinaggio sarà preparato anche da una serie di incontri tra i freres di Taizé e i preti, le comunità parrocchiali, i giovani della diocesi, per condividere lo spirito di questo cammino di speranza. «Questa esperienza - ha detto Nosiglia - potrà dimostrare a tutti quanto Torino e il suo territorio siano accoglienti e aperti a una disponibilità che va oltre le barriere e i mu-

ri, e getta un ponte di comunione e di fratellanza universale, esemplare anche per tanti altri ambiti propri della vita civile ed ecclesiale». E poi c'è la Sindone, il "dono prezioso" che la Chiesa torinese custodisce. Ha spiegato l'arcivescovo, che della Sindone è custode pontificio: «La proposta è nata da un dialogo tra i freres e la nostra diocesi ed è stata avvalorata da entrambe le realtà come un segno di unità e di comunione quale vuole essere lo scopo dell'incontro. La Sindone per noi è il segno dell'amore più grande che Cristo ha offerto a tutti gli uomini con la sua passione, morte e risurrezione. L'incontro con la Sindone infatti apre il cuore alla fede in Cristo morto e risorto e nello stesso tempo offre una visibilità al Vangelo della sua passione che conferma quanto grande sia stato e sia tutt'oggi l'amore di Gesù verso ogni uomo. Papa Francesco nel 2015 sostò davanti alla Sindone in silenzio e la toccò con devozione a significare che solo nel silenzio del cuore e nell'amore di amicizia possiamo comprendere il grande evento che la Sindone ci offre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LUOGHI DELLA FEDE

Da Sant'Agostino a San Domenico, ecco le chiese dove si alimenta la preghiera nello stile della comunità

Tanti luoghi per ritrovarsi a pregare, a vivere e condividere la propria fede. I giovani torinesi non si riconoscono in una sola chiesa o santuario. Sono diversi i loro punti di riferimento. Quest'anno in vista del «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra», di fine anno, sono due le chiese importanti per la preghiera nello stile della comunità di Taizé. Una è quella di Sant'Agostino. Qui, da molti anni la comunità di Taizé, organizza appuntamenti di preghiera mensili, aperti a chiunque desideri ritagliarsi momenti di raccoglimento. La chiesa si affaccia nel quadrilatero romano, luogo di ritrovo e movida di molti giovani, si trova a pochi passi da uno dei santuari più cari ai torinesi, quello della Consolata. Non lontano sorge la chiesa di San Domenico, il monumento gotico più antico della città, anche questa luogo di ritrovo del cammino dei giovani

di Taizé, dove da oltre 30 anni la comunità alimenta la sorgente della preghiera. Tra i santuari ha il posto d'onore quello di Maria Ausiliatrice, dedicato ai giovani secondo il carisma del fondatore dei salesiani, don Giovanni Bosco. Diversi i momenti di incontro, che vedono il santuario come un punto di riferimento importante per la crescita spirituale. Come significativa per tanti è l'opportunità di un percorso devozionale nella chiesa di Santa Maria al Monte dei cappuccini. Uscendo dal portone principale si gode la vista, unica, su tutta la città. Non di rado è luogo di iniziative della pastorale diocesana per i giovani, oltre che di proposte dei francescani. Ma Torino e giovani vuol dire anche Sermig, la «Casa di Maria» ospita una chiesa immersa nel silenzio operoso dell'Arsenale della pace. (C.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO DEL VOLONTARIATO

Sara, Matteo, Debora, Daniele: «Qui per servire gli altri»

FEDERICA BELLO

Sara ha 19 anni, ha appena iniziato Scienze Internazionali Sviluppo e Cooperazione all'Università di Torino: «Per me il volontariato nel Gruppo Abele è un tendere la mano per fare rete». Descrive così l'esperienza di impegno, una delle tante opzioni di volontariato nel capoluogo piemontese, «che mi coinvolge tanto, ma con il tempo ho imparato a organizzarmi». Ha conosciuto il Gruppo Abele, fondato da don Luigi Ciotti e dal quale è nata 25 anni fa Libera, nel suo liceo. «Dei giovani di Libera - racconta - sono intervenuti a una assemblea degli studenti, ci hanno parlato della lotta alla mafia, e tutto è nato di lì. Con

un compagno abbiamo deciso di organizzare all'interno della scuola un presidio di Libera per sensibilizzare altri coetanei. Si fanno riunioni, si raccolgono informazioni, ci si mette in rete per coinvolgere altri all'impegno, alla responsabilità, alla vigilanza sulla legalità...». Giovani impegnati per il cambiamento culturale della società e accanto a loro tanti i giovani attenti invece al singolo, al piccolo «perché crescendo possa essere protagonista della sua vita». È il sogno di Matteo, studente al Politecnico nel capoluogo subalpino, uno degli oltre 250 ragazzi che vivono un'esperienza di volontariato nelle opere salesiane: oratori, scuole, comunità per minori: «Ho 22 anni, da 7 sono impegnato nel

mio oratorio con i ragazzi delle medie. È un servizio di formazione e animazione secondo il carisma di don Bosco che si fonda sulla relazione. Non è un fare, è uno stile. Con i piccoli giochi, crei un clima, sei attento ai loro bisogni, organizzi feste, ma poi quella passione educativa ti resta dentro e diventa parte della tua vita». E c'è poi chi vive l'esperienza in famiglia come Debora, 23 anni, che dedica alla Piccola Casa della Divina Provvidenza fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo due pomeriggi la settimana. «Sono arrivata alla Piccola Casa per fare servizio civile, ma quando l'ho finito non ho più voluto smettere. Faccio laboratori con persone che hanno gravi disabilità, non parlano, ma ti

donano tanto, ti insegnano ad accogliere e ti accolgono al punto che diventano anche la tua famiglia». Centinaia i giovani che ogni giorno portano avanti il sogno del Sermig, fondato da Ernesto Olivero. «Io - spiega Daniele - anagraficamente non sono più un ragazzo, ma qui tutti siamo giovani grazie ai sogni che ci spingono a metterci a disposizione degli ultimi. Sabato partirà un tir per portare aiuti in Transilvania. Per tanti sabati abbiamo diviso vestiti, preparato scatole: lavori semplici ma indispensabili per restituire dignità. Restituire è la parola centrale: tutto si può restituire, tempo, capacità, ricchezze, certi che il bene, fatto bene, si moltiplica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TURISTI DELLO SPIRITO

Tour con Ac alla scoperta di Frassati

DANILO POGGIO

Il beato Pier Giorgio Frassati a Torino è da sempre un modello vicino ai giovani, una figura di riferimento costante, presente nelle attività pastorali, nei sussidi, nei momenti di formazione. Soprattutto in primavera ed estate, sono molti i gruppi di ragazzi, provenienti da tutta Italia, che partecipano al Frassati-Tour, un percorso nei luoghi di Pier Giorgio: dalla casa natale alla parrocchia, dalla scuola alle piazze dove si incontra con gli amici per andare poi a servire i poveri, dalla chiesa di San Secondo e dal santuario della Consolata fino al Duomo, dove oggi sono conservate le sue spoglie. I "tour" sono guidati dai ragazzi dell'Azione cattolica che, in questa occasione di servizio, hanno modo di approfondire la storia del giovane beato, loro concittadino: «La figura di Frassati - spiega il presidente Ac di Torino, Matteo Massaia - è sempre attuale perché è stato un giovane che ha saputo vivere straordinariamente la sua vita ordinaria. Pur in un momento storico diverso dall'attuale, ha fatto ciò che fanno ancora oggi i nostri ragazzi. Nello studio, nello sport, nell'amicizia e in famiglia ha interpretato la sua quotidianità guardando con radicalità al Vangelo. È un modello difficile ma raggiungibile, che si pone come utile confronto per riflettere sulla propria vita». Anche durante l'iniziativa "Adoro il lunedì", aperta a tutti i giovani della città con adorazione eucaristica e vesperi, Frassati viene proposto come esempio «per ringraziare il Signore della vita donata e per ricevere forza da spendere nei vari impegni quotidiani» all'inizio della settimana, immersi nella vita di tutti i giorni. Una vicinanza ai giovani che si esprime anche nei difficili momenti delle scelte di vita, magari prima di decidere il proprio percorso di studi. «Facciamo sempre riferimento a Frassati negli incontri di orientamento che proponiamo a chi sta per concludere la terza media o le superiori - conclude Massaia - per aiutare a scegliere con consapevolezza. I ragazzi devono sapere che ogni scelta di studio è in realtà una scelta vocazionale. Valeva anche per Pier Giorgio, quando ha deciso di iscriversi a ingegneria mineraria per poter migliorare le pessime condizioni di vita dei minatori dell'epoca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA